

## ANCORA *LITTERAE* PRESTAMPATE NELL'ETÀ DEGLI INCUNABOLI\*

*Paolo Cherubini*

La prima segnalazione di un incunabolo documentario si deve a Tammaro De Marinis che nel 1940 diede notizia di un foglio volante del 1493 in cui era riprodotta una bolla a beneficio del Monte di Pietà di Verona. Due anni dopo il De Marinis tornò sull'argomento segnalando due fogli volanti del secolo XV, uno membranaceo e uno cartaceo. Il primo è una lettera d'indulgenza concessa nel 1481 da frate Cristoforo da Parma precettore dell'ordine gerosolomitano di San Giovanni a coloro che si accingevano a combattere per la difesa di Rodi, stampata da Andrea Portilia editore a Parma; il secondo, una curiosa richiesta inoltrata il 17 febbraio 1482 ai Consoli delle Arti di Firenze da tal Benedetto di Luca Ugolini fiorentino, arrestato e rinchiuso da diversi anni nel carcere delle Stinche, evidentemente mirata alla revisione del suo processo<sup>1</sup>. A distanza di più di un cinquantennio Edoardo Barbieri, anch'egli grande conoscitore della storia dell'editoria quattrocentesca, ha riportato alla luce un ulteriore foglio cartaceo a stampa, uscito forse dalla tipografia fiorentina di Bartolomeo de' Libri, di cui un esemplare è emerso dalle carte del monastero camaldolese femminile dei Santi Cristina e Parisio a Treviso: si tratta di una richiesta di contribuzione, inoltrata dal generale dell'Ordine Pietro Dolfín (ma redatta

\* Sono debitore di molti consigli e suggerimenti a Rino Avesani, Pasqualino Avigliano, p. Cesare Cenci e Alessandro Pratesi che qui ringrazio di cuore. Grazie alla squisita cortesia di Daniela Ferrari direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova, di Fiorenza Danti direttrice dell'Archivio di Stato di Forlì e Sezione di Cesena, di Elisabetta Ariotti direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, e di Anna Balbo della Biblioteca Provinciale 'Salvatore Tommasi' dell'Aquila ho potuto disporre di ottime riproduzioni delle *litterae* elencate alle pp. 96-97.

<sup>1</sup> T. DE MARINIS, *Appunti e ricerche bibliografiche con 277 tavole in eliotipia*, Milano 1940, pp. 9-10 (dov'è un rapidissimo cenno al foglio del 1493 uscito dai torchi del veronese Zuane Alvise) e ID., *Due fogli sconosciuti del secolo XV*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento. Omaggio dell'Italia a Giovanni Gutenberg nel V centenario della sua scoperta*, a cura del Ministero della educazione nazionale e della Associazione italiana per le biblioteche, Milano 1942, pp. 63-69: l'indulgenza per la crociata è concessa, nella fattispecie, il 17 aprile 1481 a Pietro Angelo Monticelli e a suo figlio Francesco.

per lui da un notaio fiorentino di nome Giovanni che la datò «in nostro monasterio Sancti Benedicti extra muros civitatis Florentiae») a tutti i monasteri camaldolesi affinché, con l'autorizzazione del pontefice Innocenzo VIII e la garanzia di un consorzio di mercanti tra i quali vi era Lorenzo de' Medici, partecipassero alla raccolta di fondi per ripianare i debiti del convento fiorentino di Santa Maria degli Angeli<sup>2</sup>.

L'occasione del rinvenimento, tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Roma, di un nuovo testimone di un documento di questo tipo – la lettera del francescano osservante Giovanni Guazzi da Mantova, commissario deputato alla raccolta dei fondi per la crociata, stampata a Mantova da Paul Butzbach nel 1481<sup>3</sup> – suggerisce alcune considerazioni sulla sua particolare natura e su quella di altri incunaboli di analogo tenore. Tenuta presente l'istruzione dettagliata sulle modalità con cui la raccolta dei fondi doveva avvenire, soccorrono a una rilettura attenta di tutti gli esemplari che ad oggi si conoscono il rinvenimento di ulteriori testimoni che ampliano considerevolmente l'area finora nota in cui la lettera ebbe diffusione e, soprattutto, la considerazione della novità pressoché assoluta che il ricorso all'arte tipografica rappresentò nella prassi documentaria dell'epoca, con la possibilità di produrre meccanicamente ed in poco tempo più copie di un medesimo modulo.

L'antefatto è relativamente noto. Sull'onda emotiva che seguì la presa e la

<sup>2</sup> E. BARBIERI, *Un nuovo incunabolo fiorentino*, «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 351-354. L'esemplare dell'Archivio di Stato di Treviso fu consegnato alla badessa del convento dei Santi Cristina e Parisio, Orsa Bruna da Venezia. Al centro del margine inferiore vi è tuttora il sigillo aderente del Dolfin. In tempi più recenti hanno preso in esame documenti a stampa in facsimile E. PASCUAL ZARAGOZA, *Una edición incunabla desconocida de la bula de indulgencias para difuntos en favor de la Guerra de Granada (1483-1484)*, «Hispania Sacra», 46 (1994), pp. 150-155, e G. BORSA, *Ein unbekannter Ablaßbrief-Inkunabel von 1484*, «Gutenberg-Jahrbuch», 69 (1994), pp. 93-94.

<sup>3</sup> ROMA, Archivio di Stato, *Collezione delle pergamene, Pergamene di varia o incerta provenienza*, cass. 234, n. 122, il cui *recto* è qui riprodotto su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, autorizzazione dell'Archivio di Stato di Roma 1/2009 e con divieto di ulteriori riproduzioni. Il foglio è censito, sulla base di altri testimoni, in *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-VI, Roma 1943-81 (Indici e cataloghi, n.s., 1) [d'ora in avanti IGI]: III, n. 4504 e VI, n. 4504-A, e in *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, hrsg. von der Deutschen Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke, I-VII, Stuttgart - New York 1968<sup>2</sup>; VIII-..., Stuttgart - Berlin - New York, 1978-... [d'ora in avanti GW]: X, 2000, nn. 11577-11578. Ne tratta inoltre G. SCHIZZEROTTO, *Libri stampati a Mantova nel Quattrocento*. Catalogo della mostra per le celebrazioni di Pietro Adamo De Michelis nel 500° anniversario dell'introduzione della stampa a Mantova (1-20 ottobre), Mantova 1972, p. 25. Sul Butzbach, stampatore augustano giunto a Mantova da Verona nel 1472, vd. da ultimo A. CANOVA, *Paul Butzbach e Gaspare Siliprandi in due nuovi documenti mantovani (1476-1477)*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. FORNER - C.M. MONTI - P.G. SCHMIDT, Milano 2005 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 26), I, pp. 179-190, e l'ampia bibliografia ivi citata.

tremenda strage di Otranto l'8 agosto 1480, Sisto IV proclamò la crociata contro i Turchi che si proponeva quale primo immediato risultato il recupero della città pugliese<sup>4</sup>. A tal fine il pontefice, poco fiducioso nelle reali intenzioni dei governanti della Penisola a voler contribuire in maniera determinante alle spese per l'allestimento dell'armata, decise di lanciare tra i fedeli una grande e capillare campagna di contribuzione finanziaria che, il 4 dicembre dello stesso anno, affidò al vicario generale dei Minori Osservanti della provincia cisalpina, Angelo Carletti da Chivasso, da lui appositamente creato nunzio e commissario apostolico per la crociata<sup>5</sup>. Il Carletti si era già distinto per diversi incarichi di fiducia e, non da ultimo, per aver contribuito in maniera decisiva alla promozione dei Monti di Pietà in diverse città dell'Italia settentrionale<sup>6</sup>. Quel che

<sup>4</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*, II, nuova ediz. ital. sulla IV<sup>a</sup> ediz. tedesca di A. MERCATI, Roma 1961, pp. 532-536.

<sup>5</sup> L'originale del documento d'incarico è andato perduto, ma se ne conosce il contenuto (e quasi per intero il testo preciso) grazie alla ripresa fattane in una seconda bolla con cui, esattamente un anno dopo, Sisto IV gli rinnovò la nomina, nonostante Otranto fosse stata nel frattempo liberata (il 10 settembre 1481), poiché i proventi che si sarebbero raccolti nei tre anni a venire sarebbero stati impiegati per proseguire la lotta contro il Turco: L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a s. Francisco institutorum*, XIV. (1472-1491), 3<sup>a</sup> ediz. ampl. a cura di J.M. FONSECA AB EBRA, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1933, pp. 312-313. Dell'intera vicenda si occupò Mario Viora che per primo mise a fuoco l'azione del Carletti: M. VIORA, *Angelo Carletti da Chivasso e la Crociata contro i Turchi del 1480-1481*, «Studi francescani», 2 (1925), pp. 319-340: in particolare le pp. 336-339 per la bolla di Sisto IV. In realtà, com'ebbe modo di segnalare Paolo Sevesi in una nota dell'anno successivo, di questo e di altri documenti relativi alla questione della crociata nel 1482 fu prodotta copia autentica (per mano del notaio della curia arcivescovile di Milano, Giampietro Ciocca) in occasione del conferimento dello stesso incarico a Bernardino Caimi e Bartolomeo Porro a seguito della rinuncia del Carletti: l'atto notarile conservato tra le imbreviature dei notai milanesi all'Archivio di Stato di Milano è un quaternione e contiene, secondo le indicazioni del Sevesi: 1) la bolla di Sisto IV del 4 dicembre 1480; 2) la bolla del 15 (?) dicembre 1481 con cui Francesco Della Rovere conferma Angelo da Chivasso nell'incarico, questa volta con l'obiettivo della liberazione di Sicilia (?), Dalmazia e Albania; 3) breve del 27 luglio 1481 con cui si precisano i modi di riscossione e di conservazione delle offerte per la crociata: P. SEVESI, *Il B. Bernardino Caimi da Milano predicatore della Crociata*, «Archivum Franciscanum historicum», 19 (1926), pp. 297-300.

<sup>6</sup> Sul Carletti, noto anche soltanto come Angelo da Chivasso, oltre a S. PEZZELLA, *Carletti, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX, Roma 1977, pp. 136-138, vd. le raccolte di atti dei convegni: *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995)*. Atti del Convegno (Cuneo, 7 dicembre 1996 - Chivasso, 8 dicembre 1996), a cura di O. CAPITANI - R. COMBA - M.C. DE MATTEIS - G.G. MERLO, Cuneo 1998 (= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 118), *Frate Angelo Carletti da Chivasso patrono e protettore in Chivasso e Cuneo*. In occasione dei 250 anni dalla beatificazione, Cuneo 2003; *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento: dall'Astesano ad Angelo Chivasso*. Atti del Convegno internazionale (Archivio Storico Palazzo Mazzola, Asti, 9-10 giugno 2000), a cura di B. MOLINA - G. SCARCIA, Asti 2001 (Collana del Centro studi sui Lombardi e sul credito nel medioevo, 3), nonché il volume di G. CERRUTI, *Frate Angelo Carletti da Chivasso. Protettore e di-*

più conta, ai fini della presente ricostruzione, è che Angelo aveva sentito tardi la vocazione religiosa ed aveva perciò vestito l'abito dei Minori Osservanti solo dopo aver seguito gli studi di diritto: è indubbio che una solida preparazione giuridica, unita evidentemente a una buona dose di spirito pratico ed organizzativo, lo rendevano persona perfettamente adeguata a gestire con sveltezza e rigore un incarico tanto delicato. D'altro canto, il terzo quarto del Quattrocento vedeva messa alla prova quella specificità tutta francescana di riflettere sull'utilità e la gestione del denaro, un aspetto che alcuni anni fa ha consentito a Odd Langholm di parlare di vera e propria *Franciscan Economics*, evidente nel fatto che da un lato molti esponenti dell'Ordine mostrarono un'attenzione crescente verso i «rapporti economici soprattutto in quanto rapporti creditizi ossia in quanto strategie d'uso del denaro», dall'altro che questa particolare sensibilità si riverberò nelle *Summae* penitenziali di diversi autori dell'Ordine tra i quali va annoverata la *Summa de casibus conscientiae* dello stesso Carletti, con «le voci che essa dedica all'analisi di *emptio, judeus, pecunia, restitutio, simonia, societas, usura, venditio*»<sup>7</sup>. Inoltre, con Giovanni Todeschini, dal quale sono tratti questi rilievi, vale la pena di osservare che emerge in questo periodo una particolare consuetudine dei Francescani Osservanti con il nuovo strumento di diffusione dell'arte tipografica («dunque “in un rapporto più dinamico con la stampa”») e, di conseguenza il rigoglio di una vera e propria fortuna editoriale di autori dell'Ordine<sup>8</sup>.

Il Carletti fu incaricato, dunque, di raccogliere il denaro proveniente dalle spontanee contribuzioni di quei fedeli che in tal modo intendevano acquisire l'indulgenza plenaria e farlo pervenire presso il convento francescano dell'*Ara-*

*fensore della Città di Cuneo nel 250° anniversario della beatificazione (1723-2003)*, Cuneo 2003 (che a pp. 20-22 tratta delle vicende che qui interessano); qualche notizia, in particolare sull'utilizzazione della sua *Summa angelica* edita nel 1486, è ora in E. BELLONE, *Professionisti piemontesi nel Quattrocento. Note sulla teoria e la pratica*, in *Margarita amicorum...* cit., I, pp. 103-115.

<sup>7</sup> G. TODESCHINI, *Scienza economica francescana nella Summa di Angelo da Chivasso*, in *Frate Angelo Carletti...* cit., pp. 157-168, le citazioni a pp. 157 e 158. Ma sul tema vd. anche quanto affermato da Maria Giuseppina Muzzarelli a proposito dell'azione di Fortunato Coppoli a Perugia: M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001 (Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 10), pp. 147-149.

<sup>8</sup> TODESCHINI, *Scienza economica francescana...* cit., p. 158, con citazione, a sua volta, da M. TURRINI, *La coscienza e le leggi: morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna 1991, p. 72. Mi sembra che in questo senso vada inquadrata anche la pubblicazione, nel 1484, della *Tabula della salute humana corporale* del beato frate Marco da Montegallo, poi ristampata nel 1494, per cui mi permetto di rinviare a P. CHERUBINI, *Il numero come elemento di disturbo: ipotesi sull'evoluzione della mercantescia*, in *Lo Scaffale della Biblioteca Scientifica in Volgare (secc. XIII-XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), a cura di R. LIBRANDI - R. PIRO, Firenze 2006, pp. 313-339: p. 328 nota 47.

*coeli* a Roma<sup>9</sup>. La bolla di Sisto IV era molto chiara: il nunzio era innanzi tutto autorizzato a incaricare specifici predicatori, doveva poi farsi carico che il denaro raccolto fosse ovunque conservato all'interno di appositi contenitori di legno sotto la custodia di persone fedeli e idonee, doveva infine intervenire nei casi di riscossione dubbia e ogni qual volta si affacciasse il sospetto di usura<sup>10</sup>. Angelo, nelle sue nuove vesti di commissario, procedette in breve tempo a due atti indispensabili per rendere immediatamente operativa la complessa operazione finanziaria: da un lato fece stampare a Firenze dal tipografo Niccolò di Lorenzo, a distanza di pochi giorni dall'emissione della bolla sistina, una *Declaratio seu interpretatio super bullis Sisti IV* contenente istruzioni precise per i predicatori che sarebbero stati da lui nominati<sup>11</sup>; dall'altro indicò come proprio coadiutore, e quindi a sua volta *commissarius deputatus super hoc negotio*, il frate mantovano Giovanni Guazzi, a lui legato da forte amicizia e da una consuetudine che durerà sino alla morte di quest'ultimo nel 1492<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> *Annales Minorum...* cit., p. 312: «...ut pecunias et cetera quae pro sancta Cruciatu colligentur, ad capsam Arae-coeli in alma Urbe constitutam pro ipsis conservandis, sicut colligentur, sic successive transmitti cures...»; non siamo in grado di sapere in cosa consistevano le 'altre cose' (*cetera*) che insieme al denaro dovevano essere conservate nelle casse lignee, forse gioielli o pietre preziose. L'istruzione non accenna minimamente, invece, a eventuali registri ove annotare i nominativi dei contribuenti e gli importi versati, che è probabile siano stati redatti e conservati per qualche tempo insieme al denaro raccolto, ma di cui oggi non si ha alcuna traccia.

<sup>10</sup> *Ibidem*: «...concessimus facultatem assumendi et deputandi idoneos verbi Dei praedicatores, qui Christifidelibus litteras nostras in subsidium orthodoxae fidei, et contra Turcos concessas publicarent et declararent, ac eos ad contribuendum tam sancto operi inducerent et hortarentur, necnon pro huiusmodi contributionibus colligendis et fideliter conservandis, in civitatibus et aliis locis truncos seu capsas ordinandi, custodes fideles et aptos deputandi, super male ablatis incertis et per usurariam pravitate acquisitis componendi, necnon et cetera peragendi...».

<sup>11</sup> *IGI*, I, n. 558; *GW*, II, n. 1922. La *Declaratio*, che si conserva in esemplare unico nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e consiste di un duerno di cui sono stampate soltanto sei facciate, fu edita quasi integralmente dal Viora (*Angelo Carletti...* cit., pp. 326-329; cfr. anche CERUTI, *Frate Angelo Carletti...* cit., p. 15) ed è stata da me controllata su una fotocopia dell'originale. Non presenta data di sorta, ma all'inizio si legge: «Ista est declaratio seu interpretatio quam ego, frater Angelus de Clavasio ordinis Minorum vicarius generalis et commissarius apostolicus auctoritate sanctissimi domini nostri Sixti divina providentia pape quarti, facio super bullis ipsius, que quidem est de mense eiusdem mihi expressa».

<sup>12</sup> Non sono numerose le notizie su questo frate osservante; la più antica è l'incarico di predicazione a Sarzana nel 1467 insieme con frate Bernardino da Caravaggio: *Regestum Observantiae Cismondanae (1464-1488)*, Grottaferrata (RM) 1983 (Analecta Franciscana, 12), p. 120, n. 22 [al tempo del vicariato generale di frate «Baptista de Levanto», 1467-69]: «Obedientia missa est fr. Iohanni de Guacis praedicatori, ire Sarzanam cum fr. Bernardino de Caravagio. 26 aug. 1467» (a nota 4 è ricordato il suo incarico mantovano per la Crociata). Il 21 ottobre 1481 fu proprio il Guazzi a stendere il documento con cui il beato Bernardino da Feltre venne nominato commissario apostolico per la predicazione della crociata e per la relativa raccolta di fondi al posto del Carletti: V. MENEGHIN, *Documenti vari intorno al b. Bernardino Tomitano da Feltre*, Roma 1966

Tra le dettagliate indicazioni della *Declaratio* ve n'è una in particolare che merita di essere riletta con attenzione, perché vi si accenna esattamente alla stesura delle lettere di cui ci andiamo occupando. È il secondo *item* del quarto comma e riguarda la possibilità di assoluzione plenaria dai peccati in punto di morte, a fronte della quale il documento di contribuzione può essere esibito a testimonianza:

ITEM. Quod possint prefati contribuentes in mortis articulo se facere absolvi plenarie ab omnibus peccatis. Et propter hoc deputati faciant talibus contribuentibus litteras secundum tenorem infrascriptum pro testimonio, quia licet cuilibet sit credendum in foro anime, tamen plurimi, ut puta mulieres, nescirent exprimere talem auctoritatem; ideo fiat eis talis scriptura, ut ipsa loquatur pro eis<sup>13</sup>.

Dalla lettura di questo paragrafo mi pare che emergano i seguenti elementi, di qualche rilievo per la presente indagine: a) le lettere, una volta stampate, erano evidentemente distribuite ai predicatori e venivano completate da questi ultimi; b) nelle intenzioni del Carletti, alla *Declaratio* doveva essere allegato un modello della lettera di contribuzione il quale invece oggi purtroppo non figura nell'incunabolo fiorentino che è testimone unico a stampa di quel testo; c) al documento era riconosciuta piena natura giuridica, ma tutta spirituale (è chiaro il richiamo al 'foro interiore'), dal momento che la sua eventuale esibizione era prevista nella circostanza della morte a testimoniare l'acquisizione del 'diritto' individuale e personale (ma in alcuni casi, come si vedrà, anche 'familiare') alla remissione dei peccati; d) infine, si assegna a tale documento una funzione particolare in caso di persone indotte, con riferimento prima di tutto alle donne, le quali potrebbero non essere in grado di rivendicare con parole proprie il diritto acquisito<sup>14</sup>.

(Studi e testi francescani, 35), p. 47, n. 5, il quale, in mancanza dell'originale andato perduto, ricavò la notizia da una lettera scritta il 2 gennaio 1783 al monaco camaldolese Anselmo Costadoni dal p. Francesco Antonio Tauro da Feltre, che l'aveva a sua volta rintracciata in un manoscritto della biblioteca del convento di Santo Spirito a Feltre. Infine, ci informa indirettamente della sua morte proprio Angelo da Chivasso in una lettera inviata il 20 gennaio 1492 dall'isola di Garda a Isabella d'Este moglie del marchese Francesco Gonzaga, dove si legge: «...Dappò la morte del ven. frate Zohanne di Guazi mantuan, nostro confessore, havemo electo el ven. Pietro Arrivabene da Canneto, al presente guardiano de S. Francesco...» (C. CENCI, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, «Archivum Franciscanum historicum», 61 (1968), pp. 289-344, in particolare p. 298); Cesare Cenci mi avverte che, a questo proposito, andrebbe controllato il manoscritto CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 213, f. 90r.

<sup>13</sup> *Declaratio seu interpretatio super bullis Sisti IV...* cit., f. [1]v; VIORA, *Angelo Carletti...* cit., p. 327.

<sup>14</sup> Vd. a questo proposito P. FARENGA CAPRIOGLIO, «*Indoctis viris... mulierculis quoque ipsis*»: cultura in volgare nella stampa romana?, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*



A questo punto possiamo tornare al nostro foglio a stampa, di cui è autore per l'appunto il Guazzi, ed esaminarne il contenuto e soprattutto la forma, trattandosi, sì, di un incunabolo ma anche, e prima ancora, di un documento vero e proprio con tutti (o quasi) gli elementi in grado di garantirgli quella *publica fides* che fino ad allora era unicamente accordata a un testo manoscritto di analogo tenore. Il modulo di lettere si presenta come un foglio *in-quarto* di pergamena (poi piegato in sei al momento della consegna all'interessato) e ha al centro della parte inferiore, impresso su carta resa solidale alla membrana da un semplice strato di cera fusa, il sigillo del Guazzi (non del Carletti) come lascia intendere la formula di roborazione che lo anticipa alla fine del testo: è questo l'unico elemento di autenticità, e potremmo dire anche l'unico carattere estrinseco di qualche rilievo, essendo del tutto assenti eventuali sottoscrizioni e qualsiasi altro segno o nota di autenticazione o di registrazione. Sul modello più comune degli *instrumenta* notarili di questo periodo, il documento è del tutto privo di invocazione simbolica, ma ha quella verbale – «In nomine domini nostri Ihesu Christi» – in cui la *I* iniziale è di tipo gotico maiuscolo, ma non più alta delle altre maiuscole usate nel testo. Dopo una *apprecatio* semplice («amen»), mancando sia la *intitulatio* sia la *inscriptio* in quanto l'autore del documento si riconosce mero esecutore di disposizioni superiori e pone pertanto il suo nome solo alla fine del testo subito prima della data, inizia la narrazione aperta da una *notificatio* di carattere universale: «Pateat universis quomodo...». La *narratio* comincia con il richiamo alle preoccupazioni di Sisto IV per il recente drammatico affacciarsi dei Turchi sulle coste italiane e il conseguente proposito di aprire la pubblica contribuzione, in virtù della quale ciascun contribuente – per il cui nome (nel nostro caso «nobilis domina Anna filia nobilis viri Caroly de Madiis») aggiunto a mano in un secondo momento era stato appositamente lasciato in bianco l'intero terzo rigo – conseguirà l'indulgenza plenaria che, in deroga a ogni disposizione pontificia precedente e con riferimento preciso alla bolla emessa dal pontefice il 4 dicembre 1480, potrà essere confermata da un confessore da lui eletto liberamente, una sola volta per i peccati l'assoluzione dei quali sia riservata alla Santa Sede, per gli altri tutte le volte che vorrà; potrà inoltre ottenere in punto di morte la totale remissione delle sue colpe. Alla fine del testo è indicato in prima persona il nome di colui che rilascia l'attestazione dell'indulgenza accordata (secondo la terminologia diplomatica l'«autore del documento»)<sup>15</sup> con il rinvio alla fonte da cui trae il principio della pro-

to. *Aspetti e problemi*. Atti del Seminario (1-2 giugno 1979), a cura di C. BIANCA - P. FARENGA - G. LOMBARDI - A.G. LUCIANI - M. MIGLIO, Città del Vaticano 1980 (Littera Antiqua, 1/1), pp. 403-416.

<sup>15</sup> Significativamente è qui maiuscola, sebbene non collocata a inizio di frase, la *E* di *Ego*.

pria autorevolezza («In cuius rei fidem Ego frater Iohannes de Guaciis de Mantua ordinis Minorum de observantia comisarius deputatus super hoc negotio a reverendo patre fratre Angelo de Clavasio ordinis Minorum de observantia vicario generali et commissario apostolico super predictis bullis exequendis»); segue una formula che potremmo assimilare a una *iussio* («hanc scripturam fieri feci») strettamente connessa a sua volta con la *roboratio* («et sigillo proprio muniri»). Chiude il documento la datazione, divisa in due parti: la data topica «Ex sacro conventu Sancti Francisci Mantue»<sup>16</sup> e il millesimo «M.CCCC.LXXXI.» sono a stampa, mentre il mese e il giorno («die prima iulii») sono aggiunti a mano di seguito sull'ultimo rigo dalla medesima persona che ha scritto il nome del contribuente.

La data impone una serie di considerazioni, per le quali è necessario, in via preliminare, fare il punto sui diversi esemplari a nostra conoscenza. Opportunamente gli autori del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* operano una distinzione, sotto il medesimo autore, tra il dettato di una lettera riferita a persone singole («Formular für Einzelpersonen») e quello riferito a famiglie («Formular für Familie»), ma la realtà appare assai più complessa e, soprattutto, un esame attento dei vari testimoni finora noti mostra come, quanto meno per il primo caso, le tirature siano state più d'una. Con l'esemplare dell'Archivio di Stato di Roma abbiamo in tutto quattro testimoni che, in ordine cronologico, sono i seguenti: 1) L'AQUILA, Biblioteca Provinciale 'Salvatore Tommasi', B. 26, forse del 17 aprile 1481 [d'ora in avanti **A**]<sup>17</sup>; 2) CESENA, Sezione di Archivio di Stato,

<sup>16</sup> Il convento di San Francesco non gode di una sua monografia e sono scarse le notizie che lo riguardano: si trattava di certo di un complesso di qualche importanza se solo una trentina d'anni prima il pontefice Niccolò V aveva concesso ai frati l'autorizzazione a vendere i beni superflui della chiesa per provvedere con il ricavato al restauro degli edifici e della biblioteca (*Bullarium Franciscanum continens constitutiones epistolas diplomata Romanorum Pontificum Eugenii IV et Nicolai V ad tres Ordines s. p. n. Francisci spectantia*, coll. et edid. fr. U. HÜNTEMANN, nova series, I. 1431-1455, ad Claras Aquas [Quaracchi], 1929, pp. 830-831, n. 1672; ma cfr. anche p. 893, n. 1805, del 21 gennaio 1455, con cui Niccolò V incarica il vescovo di Mantova di lasciare a Giovanni Francesco e Guido *de Balneo* i beni del fratello Girolamo da poco fattosi frate nel convento di San Francesco); qualche anno più tardi il guardiano di San Francesco fu inserito nell'elenco dei dodici *praesidentes* che dovevano sovrintendere all'attività del Monte di Pietà di Mantova istituito da Innocenzo VIII con bolla del 29 novembre 1486 (*Bullarium Franciscanum [...] Innocentii VIII...* cit., IV/1. 1484-1489, coll. et edid. C. CENCI, 1989, pp. 254-257, n. 570). Alla fine degli anni Settanta del secolo XV, al tempo in cui era superiore il frate letterato Pietro Arrivabene, la chiesa e il convento erano tenuti in grande considerazione dalla famiglia Gonzaga: a San Francesco fu celebrato il 12 giugno 1479 il primo anniversario della morte del marchese Ludovico e lì decise di essere sepolta la moglie del marchese Francesco, Margherita di Baviera che morì il 14 ottobre dello stesso anno: CENCI, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto...* cit., pp. 293-294.

<sup>17</sup> Una nota del 1957 su un foglio che accompagna il facsimile avverte che esso fu ritrovato nell'incunabolo 4.1.II.13 contenente AUGUSTINUS DE ANCONA, *Summa de ecclesiastica potestate*,

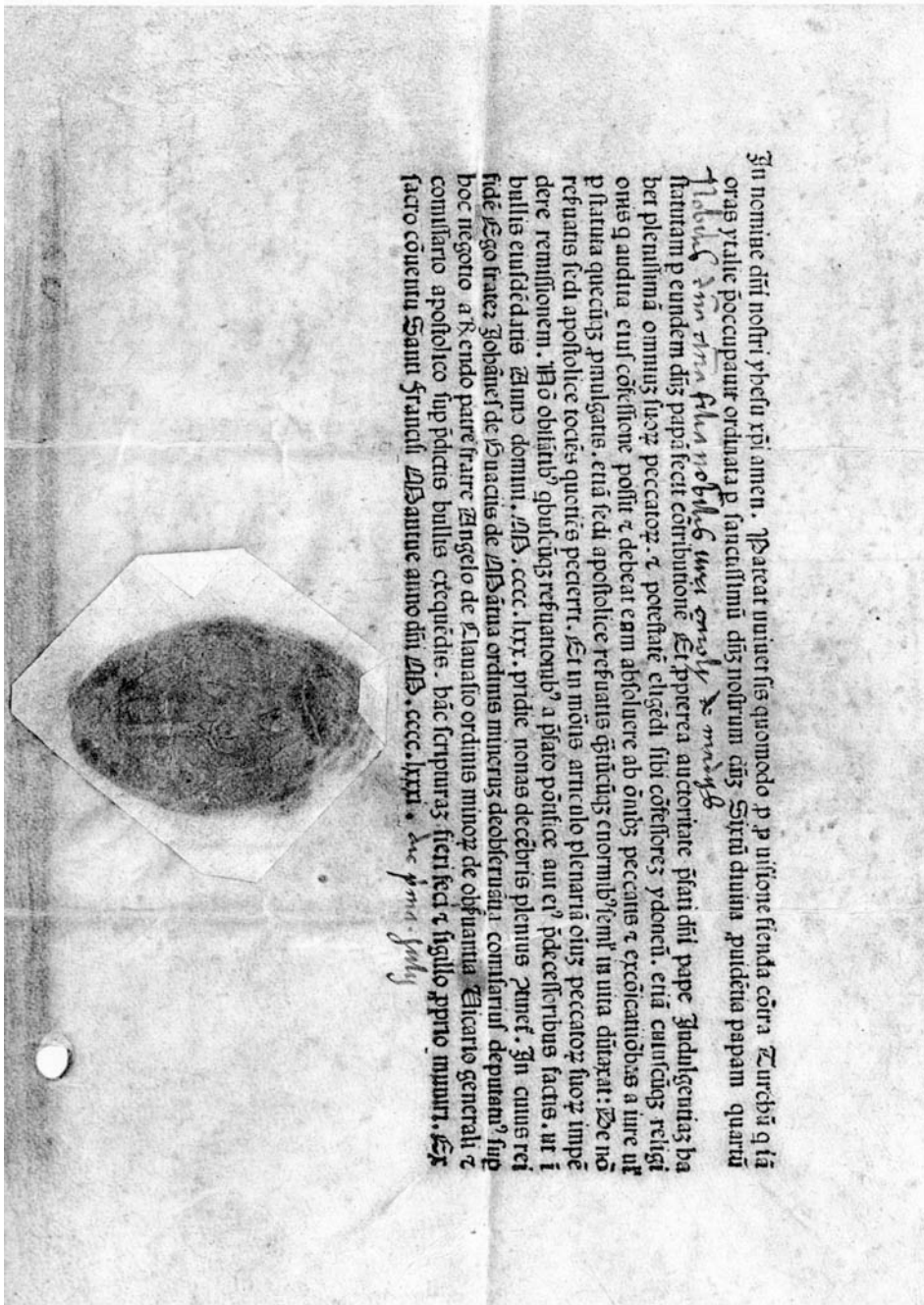


*Congregazione di Carità, Pergamene*, cartella D, n. 154/84, del 18 aprile 1481 [d'ora in avanti **C**]; 3) MANTOVA, Archivio di Stato, *Fondo Cimeli*, n. 103, dell'11 giugno 1481 [d'ora in avanti **M**]; 4) ROMA, Archivio di Stato, *Collezione delle pergamene, Pergamene di varia o incerta provenienza*, cassetta 234, n. 122, del 1 luglio [d'ora in avanti **R**]. A essi vanno aggiunti altri due esemplari segnalati dagli storici francescani che si sono occupati di queste vicende, ma che giustamente non compaiono nei repertori d'incunaboli perché manoscritti: 5) MANTOVA, Archivio di Stato, *Gonzaga*, p. 3356 del 21 aprile 1481 [**M**<sup>18</sup>]; 6) BOLOGNA, Archivio di Stato, *S. Francesco*, 112/4244, n. 33, del 26 agosto 1481 [**B**]<sup>19</sup>.

stampato a Venezia nel 1487 (*IGI*, I, n. 1065); sul margine inferiore del *recto* di f. a2 di quest'ultimo si legge la seguente nota di possesso di mano seicentesca «Est fr(atris) Fabii Syrii de Monte Regali», toponimo da identificare probabilmente con Mondovì (in provincia di Cuneo) e non con Monreale di Sicilia.

<sup>18</sup> Vedi CENCI, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto...* cit., p. 294 nota 3. La lettera, seconda soltanto a quella di Cesena tra le lettere sinora note, è relativa alla contribuzione di tal Ludovico da Bologna e di sua moglie Lucrezia: si deve trattare di personaggio di qualche importanza perché non solo si preferì redigere un documento manoscritto in elegantissima *textualis rotunda* – ma quasi certamente copiato da un esemplare a stampa, come sembrerebbero segnalare sia il rigoroso rispetto del testo tipografico sia le correzioni di «h(ab)ent» su «habet» a r. 3 e «eos» su «eu(m)» a r. 4 – ma lo si decorò con una grossa croce greca pomellata al centro del margine superiore e con la *I* iniziale dell'invocazione verbale eseguita su riquadro bicolore verde e blu dell'altezza di ben quattro righe di scrittura e con motivi fitomorfi che scendono sin oltre l'ultimo rigo del testo.

<sup>19</sup> C. PIANA, *Nunzi apostolici nella regione Emiliana per le Crociate del 1455 e 1481*, «Archivum Franciscanum historicum», 50 (1957), pp. 195-211, in particolare p. 211. In realtà quest'ultima lettera, rilasciata nientemeno che a Vianesio Albergati, non è emessa dal Guazzi ma dal nuovo commissario apostolico Alessandro Ariosti, come si legge nella formula che chiude il testo (peraltro fortemente ridotta e con qualche variante) – «In cuius rei fidem ego frater Alexander de Ariostis ordinis Minorum de Observantia, comisarius deputatus super predictis bullis exequendis, hanc scripturam fieri feci et sigillo munivi» – omette la datazione topica e presenta inoltre qualche piccola variazione anche in altre parti del testo, come ad esempio, all'inizio, dove si legge: «pro provisione fienda contra Theucrum» al posto di «pro provisione fienda contra Turchum». D'altronde, già il Viora aveva ipotizzato che vi potesse essere qualche rapporto tra il modulo del Guazzi e quello successivo di Bartolomeo da Camerino, che ebbe diverse stampe tra il 1483 e il 1485 e su cui si tornerà in seguito: *IGI*, I, n. 1264; *GW*, III, nn. 3429-3437 (Viora, *Angelo Carletti...* cit., p. 339; per la stampa del Silber vd. anche *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)* [d'ora in avanti soltanto *IERS*], a cura di P. CASCIANO - G. CASTOLDI - M.P. CRITELLI - G. CURCIO - P. FARENGA - A. MODIGLIANI, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento...* cit. [Littera Antiqua, 1/2], nn. 808 e 809, e p. 249). Per notizie e bibliografia sull'Albergati vd. IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, Roma 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 25), II, p. 779 nota 1, a proposito della lettera a lui inviata dal cardinale Iacopo Ammannati il 21 agosto 1465 (pp. 779-781, lettera n. 173); una seconda lettera a lui indirizzata è a pp. 793-794 (n. 178, del 2 settembre 1465). Si tenga conto infine che, sebbene non si possa contare su quei segnali che hanno consentito a Michael Reeve di riconoscere con certezza manoscritti copiati da incunaboli (M.D. REEVE, *Manuscripts copied*



ROMA, Archivio di Stato, Collezione delle pergamene, Pergamene di varia o incerta provenienza, cass. 234, n. 122

La prima osservazione riguarda la presenza di alcuni refusi nonché di numerose varianti nella formazione delle sillabe (grazie all'uso non omogeneo dei compendi) e perfino nella scelta di caratteri tipografici differenti per la medesima lettera. Tralasciando al momento **A**, che è l'unico testimone del 'formulario per famiglie' e presenta perciò problemi diversi, possiamo così schematizzare le differenti soluzioni adottate:

	<b>C</b>	<b>M</b>	<b>R</b>
r. 4	statutā	statutam	statutam
<i>ibid.</i>	eundeꝛ	eundem	eundem
<i>ibid.</i>	dñm papā	dñꝛ papaꝛ	dñꝛ papā
<i>ibid.</i>	contributionem	cōntributionē	cōtributionē
<i>ibid.</i>	Indulgentiā	Indulgentiā	Indulgentiaꝛ
r. 6	ei <sup>9</sup>	eius	eius
<i>ibid.</i>	excōicationib <sup>9</sup>	excōicatiōibus	excōicatiōibus
r. 8	pecierit	pecierit	pecierit
r. 11	minoz de observātia cōissari <sup>9</sup> deputatus	minoruꝛ de observātia comisarius deputatu <sup>9</sup>	minoruꝛ de observātia comisarius deputatu <sup>9</sup>
r. 14	Sācti Frācisci Mātue	Santi Francisi Mantue	Santi Francisi Mantue

Il caso di **A**, che, nonostante l'alta datazione ipotizzata, con ogni probabilità fu impresso dopo la tiratura di almeno uno tra **C**, **M** e **R**, è particolare perché all'inizio del r. 5 vi è inserita la frase «tam ipse quam quilibet de eius familia». Per far ciò, fu certamente ripresa una delle forme utilizzate in precedenza – lo dimostra l'involontario mantenimento del pronome *suorum* nella formula di r. 8 «plenariam omnium peccatorum suorum impendere remissionem», laddove il testo adattato alle nuove esigenze richiedeva *eorum* – e si cercò di rispettare il più possibile, nella composizione del testo che segue, l'impaginazione del precedente attraverso un diverso uso delle abbreviazioni, ma non si riuscì pienamente nell'intento e si dovette andare a capo sino alla fine in maniera diversa da un rigo all'altro. Inoltre, pur essendo stampato anch'esso quasi certamente da Paul Butzbach, vi sono scelte tipografiche decisamente diverse: basti osservare che in almeno quattro casi il compositore di **A** usa il *c retroversum* (una volta con l'aggiunta di un segno abbreviativo superfluo in forma di li-

*from printed books, in Manuscripts in the fifty years after the invention of printing. Some Papers read at a Colloquium at the Warburg Institute on 12-13 March 1982, ed. by J.O. TRAPP, London 1983, pp. 12-20) e neanche sulle poche correzioni che caratterizzano la lettera per Ludovico da Bologna e sua moglie, è assai probabile che la lettera dell'Ariosto sia stata a sua volta scritta tenendo presente uno degli esemplari stampati dal Guazzi.*

neetta soprascritta) per esprimere la sillaba *con/com* che gli altri testimoni hanno per esteso (r. 1 «ctra», r. 5 «cfessore3», rr. 12-13 «cmissalrio», r. 14 «cventu») e in un caso fa esattamente il contrario (r. 10: «continentur» invece che «ctinet<sup>2</sup>»); in almeno sei occasioni usa il carattere tipografico della *d* con asta coricata invece che quello della medesima lettera con asta diritta, in almeno altri tre sostituisce *r* tonda (2) a *r* diritta (in un solo caso il contrario) e una volta compone «sup2a» al posto di «super», in due circostanze alla *u* di forma minuscola (o alla corrispondente *littera notabilior*) preferisce la *v* iniziale di tipo angolare. In conclusione, si può affermare che a ciascuno degli esemplari considerati corrisponde una diversa tiratura di stampa, senza che si possa indicare con certezza la loro successione cronologica, ma tenendo presente comunque che la tiratura di **A** presuppone almeno una delle altre.

Apparentemente la datazione, sebbene nella particolare forma composita tra testo a stampa ed aggiunta manoscritta, non sembra presentare problemi. Qualche precisazione è pur tuttavia doverosa. Ci si deve domandare, innanzi tutto, se essa (nella sua interezza) debba riferirsi al documento considerato nella sua impostazione iniziale e coincidente con ogni probabilità col momento della stampa, o invece alla fattispecie determinata in ciascun esemplare dalle parti manoscritte; di certo, l'indicazione topografica «Ex sacro conventu Sancti Francisci Mantue» può valere soltanto nel primo dei due sensi ora suggeriti, poiché dobbiamo immaginare che i vari predicatori rilasciassero le lettere di contribuzione di volta in volta nei luoghi in cui si trovavano ad operare, come sembrerebbero dimostrare le provenienze dei destinatari di **C** (Giovanni Maria figlio di Giovanni da San Marino) e di **M** (Lucrezia da Crema) e non tornassero certo a Mantova per ogni occasione<sup>20</sup>. Quanto al momento preciso della stampa, poiché a Mantova alla fine del medioevo era normalmente utilizzato lo stile della natività, è assai verosimile che la prima tiratura vada compresa tra le date del 25 dicembre 1480 e del 18 aprile 1481<sup>21</sup>. Ritengo inoltre che, grazie ancora una volta alla *Declaratio* del Carletti, possiamo ulteriormente restringere questo periodo. Nel secondo *item* di quest'ultima si legge infatti:

SECUNDO de termino prefigendo debet sic fieri: in quacumque terra, postquam bulla est publicata, assignetur eidem terre terminus secundum quod videbitur considerata

<sup>20</sup> Non mi è stato possibile leggere per intero le parti manoscritte del testimone aquilano, neanche con la visione diretta dell'originale; al terzo rigo sono riuscito a decifrare unicamente «[...]tinus filius quondam [...]bi de [...]cenio [...]abeth uxor e[...]», che forse si riferisce a un 'Martino figlio del defunto Iacopo e la moglie Elisabetta', e nella data «xvii [aprilis?].».

<sup>21</sup> Ma è datata secondo lo stile dell'incarnazione la bolla di Sisto IV (per la quale vd. sopra, nota 5) com'è consueto in questo periodo per le lettere pontificie. In ogni caso non si capisce come possa lo Schizzerotto scrivere: «dopo il 21.IV.1481» (SCHIZZEROTTO, *Libri stampati a Mantova...* cit., p. 25).

magnitudine terre, in quo quicumque vult habere istam gratiam veniat ad contribuendum. Non tamen existimet aliquis quod si aliqua persona eiusdem terre veniret<sup>22</sup> post prefatum terminum, quod non possit ei concedi prefata gratia, quia, nisi revocetur, durabit ista facultas dandi talem gratiam usque ad proxime futuram octavam Corporis Christi inclusive, quia dictam octavam pro termino ei impono per omnes partes ubi eam predicari faciam infra istud tempus<sup>23</sup>.

Nel 1481 la festività del *Corpus Domini* (fissata dal 1264 nel primo giovedì successivo alla celebrazione della Santissima Trinità) cadeva il 21 giugno e l'ottava andava perciò dal 21 al 28 dello stesso mese. Risulta a questo punto assai probabile che la predicazione si sia svolta, come avveniva comunemente, durante il tempo di Quaresima (dal mercoledì delle Ceneri, cioè il 7 marzo, alla domenica delle Palme, 15 aprile) e che si sia cominciato a riscuotere le contribuzioni a partire dalla settimana santa e, contestualmente, a rilasciare le lettere d'indulgenza che dovevano perciò essere pronte e distribuite ai predicatori entro l'inizio di marzo: per ottenere tali risultati è facile immaginare che si lavorò alacremente nei mesi di gennaio e febbraio di quell'anno. **C** fu probabilmente tra le prime indulgenze consegnate, ma anche **M** ed **M<sup>1</sup>** rientrano nei termini cronologici fissati dal Carletti; non così **R**, che, essendo datata al 1 luglio, lascia intravedere la concessione di una proroga al pari di **B**, che non soltanto ci porta nientedimeno che al 26 agosto, ma essendo intestata al nuovo commissario deputato, presupponeva forse istruzioni del tutto nuove.

La lettera del Guazzi non è in assoluto il primo documento prodotto a stampa, perché, a giudicare da quanto registrato nei moderni cataloghi di incunaboli, essa fu preceduta da almeno un'altra iniziativa analoga. Non vi è dubbio, però, che proprio in quegli anni (l'inizio dell'ultimo quarto del Quattrocento) e forse anche per merito del nostro commissario francescano, si andasse procedendo velocemente verso la sperimentazione di nuove vie per quanto riguarda il processo di produzione di documenti in serie e la possibilità di riconoscere loro quel valore probatorio, la *publica fides*, che nei lunghi secoli del medioevo era stato garantito, oltre che dalla riconosciuta autorevolezza di istituzioni e figure professionali preposte al processo di documentazione pubblica e privata, anche da tutto un insieme di segni e caratteristiche formali ora sempre più destinati ad essere ridotti drasticamente. Di certo, all'idea di risolvere tipograficamente il problema della produzione in massa di cedole tutte perfettamente uguali salvo che per il nome del destinatario e parte della datazione, che può essere considerato uno dei primi passi verso una diplomazia moderna e

<sup>22</sup> venire nell'incunabolo, corretto in veniret nell'esemplare fiorentino con l'aggiunta di -t nell'interlineo.

<sup>23</sup> *Declaratio seu interpretatio super bullis Sisti IV* cit., f. [1]r; VIORA, *Angelo Carletti...* cit., p. 326.



che si sarebbe rivelato di particolare utilità nel campo burocratico e amministrativo, contribuirono diversi fattori: l'urgenza di affrontare in tempi brevi un problema che coinvolgeva territori ampi e la necessità di certificare contemporaneamente e alla stessa maniera contribuzioni di più soggetti in regioni spesso molto distanti tra loro, come si sarebbe sperimentato in modo radicale di lì a poco, quando, negli anni 1483-85, Bartolomeo da Camerino si trovò a raccogliere in Europa centro-settentrionale (dapprima in Germania, Boemia e Polonia, poi anche in Svezia e Norvegia) il denaro per un'analoga crociata contro il Turco e, dopo quella che probabilmente fu una semplice prova di stampa (effettuata forse a Roma da Eucharius Silber o forse a Passau da Benedictus Mayr)<sup>24</sup>, fece stampare i moduli delle lettere in città diverse, sempre più a nord man mano che procedeva nella sua predicazione: a Norimberga presso i frati dell'ordine degli Eremitani di sant'Agostino tra la fine del 1483 e la prima metà del 1484, a Lubecca per i tipi di Bartholomeus Ghotan tra la primavera e l'estate del 1484, a Stoccolma nella tipografia di Johann Schnell alla fine dello stesso anno o nei primi giorni del successivo e infine di nuovo a Lubecca ancora nella stamperia del Ghotan in tempi immediatamente successivi<sup>25</sup>. Non si può escludere che qualche importanza abbia avuto nella fiducia dei contribuenti il valore universalmente riconosciuto alla predicazione degli Osservanti

<sup>24</sup> Di questa copia, che come sembrerebbe è l'unica cartacea, si conosce un solo esemplare a ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale 'Vittorio Emanuele II', 70.6.F.19 (IGI, I, n. 1264; GW, III, n. 3429): curiosamente, a differenza di tutti gli altri esemplari di lettere varie finora incontrati, esso non presenta alcuna scritta a mano negli spazi appositamente lasciati in bianco né traccia del sigillo impresso di Bartolomeo da Camerino preannunciato nella *rogatio* («In quorum fidem presentes fieri fecimus et sigillo nostro quo ad hoc utimur impressione communiri»). È lasciato in bianco, oltre a buona parte del r. 19 per il nome del contribuente (quasi due terzi, di seguito alle parole «Et quia devotus in Christo») e l'intero r. 23 per inserirvi la datazione qui introdotta soltanto dalla parola «Datum», una porzione del primo rigo pari a circa due terzi in cui avrebbero dovuto essere inseriti (non sappiamo se a mano o, com'è più probabile, a stampa) i nomi dei commissarii che avrebbero completato l'*intitulatio*, la quale recita infatti «Nos Bartholomeus de Camerino \*\*\* per sanctissimum dominum nostrum Sixtum papam quartum commissarii et executores specialiter deputati ecc.». A differenza della lettera del Guazzi e analogamente, invece, a quella di Tommaso *de Vaprio* di cui si dirà più avanti, nelle sei righe finali è riportata una *Formula absolutionis* (il titolo è al centro di r. 27).

<sup>25</sup> GW, III, nn. 3430-3437: rispettivamente furono stampati: a Norimberga un esemplare datato 19 dicembre 1483 (n. 3430), uno dell'inizio del 1484 (n. 3431) e altri tre della prima metà dello stesso anno (nn. 3432-3434); a Lubecca uno datato 10 agosto 1484 (n. 3435); a Stoccolma uno del 7 gennaio 1485 (n. 3436); di nuovo a Lubecca un altro pure del 1485 (n. 3437). Pur avendo tutti il medesimo testo, essi differiscono però nell'indicazione della data, che nei nn. 3430-3434 compare nella forma «M°.CCCC°.LXXXIII°. \*\*\* die \*\*\* mensis», nei nn. 3435-3436 è «M°.CCCC°.LXXX\*\*\*. die \*\*\* mensis \*\*\*» e nel n. 3437 è «M°.CCCC°.LXXXV \*\*\* die \*\*\* mensis».



e allo stesso sigillo con l'immagine del Poverello d'Assisi, probabilmente già assai popolare in quest'epoca; d'altro canto, rendeva poi il documento tutto sommato un po' atipico il fatto che il tribunale di fronte al quale esso avrebbe potuto essere esibito era il *forum conscientiae* e non un vero e proprio tribunale civile o ecclesiastico; forse, come suggerito in precedenza sulla base di un cenno molto generico della *Declaratio* del Carletti, esistevano inoltre (ma non ne abbiamo la prova) registri o semplici fogli di appunti dove poter annotare il nome del contribuente e la data della contribuzione; non escludo, infine, che proprio il ruolo dei predicatori e la loro appartenenza all'ordine francescano ormai fortemente radicato nella realtà urbana anche attraverso i nascenti Monti di Pietà, in particolare proprio di quella parte d'Italia da cui sembrano provenire le contribuzioni finora reperite (tra bassa Lombardia padana, Emilia e Marche), venisse in qualche modo assimilato, magari soltanto in relazione a questa e a poche altre analoghe fattispecie, al ruolo dei 'notai' e che in essi venissero per così dire individuate quell'appartenenza al tessuto cittadino e quelle virtù civiche che in precedenza avevano portato alla promozione sociale della figura del notaio e al riconoscimento della sua capacità di certificare la *fides publica*<sup>26</sup>.

Accanto a questi aspetti, propri della lettera predisposta dal Guazzi sulla base delle indicazioni del Carletti, vi sono probabilmente altri fattori generali che indicano un mutamento di mentalità indotto dall'invenzione della stampa a caratteri mobili e forse, più in generale, dalla sensazione che il mondo stesse cambiando sulla via di un progresso inarrestabile, tale da coinvolgere, attraverso le arti meccaniche, anche il lavoro intellettuale e quindi le professioni legate alle cancellerie e al notariato. Si pensi a due esempi contemporanei, forse di poco conto ma certamente significativi dei mutamenti in corso, e comunque degni di essere accennati. Il primo è costituito dalla piccola nota in scrittura mercantescapura (forse di mano di uno scrivente toscano) con cui un personaggio ad oggi sconosciuto, ma di sicuro appartenente all'*entourage* che governava Roma durante il pontificato sistino, segnala in modo nuovo e del tutto inconsueto la consistenza del libro su cui essa è posta, «† A di 24 de ottobre 1472. Questo libro stanpato è de carte dugento c<i>òè c. 200». Il termine 'stampato' si riferisce in questo caso alla timbratura effettuata a secco sullo spigolo superiore destro del *recto* di ciascuna carta mediante una piccola matrice rotonda rappresentante la quercia dei Della Rovere sormontata dalle due chiavi del papato e con le lettere *P* ed *S* poste ai lati del tronco, secondo una tecnica di autenticazione

<sup>26</sup> Sul processo di progressivo riconoscimento della figura pubblica del notaio all'interno del comune italiano vd. A. PRATESI, *L'accezione di «publicus» e «publice» nella storia del notariato medievale*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 18), III, pp. 877-894, rist. in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di Storia patria, 25), pp. 65-82.

finora mai incontrata nel mondo della burocrazia pontificia<sup>27</sup>. Il secondo può essere solo accennato perché consiste al momento in poco più che un ricordo e necessita pertanto dei dovuti approfondimenti. Riguarda anch'esso la città di Roma, la cui documentazione conosco meglio di quella di altre realtà italiane ma non escludo che quanto da me osservato possa riscontrarsi anche altrove: per la prima volta nel 1474 i due tipografi Johann Nikolaus Hanheymer ed Eucharis Silber diedero alle stampe un *Formularium instrumentorum ad usum Romanae curiae*<sup>28</sup>, ben presto imitati da altri tipografi attivi a Roma, tra i quali primeggiò, nella riproduzione di questo genere di testi, il tedesco Stephan Plannck cui si deve, tra l'altro, un *Formularium diversorum contractuum* che godette di due ristampe nel 1492 e nel 1495<sup>29</sup>. Incuriosito dal titolo indicante con chiarezza un'opera destinata all'insegnamento universitario e alla prassi notarile, in anni ormai molto lontani ne ho consultato (in maniera, ahimè, troppo sbrigativa) due esemplari conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>30</sup>: com'era facile prevedere, vi ho trovato riversati in quantità imponente normali *instrumenta* notarili dove i nomi delle persone (ma non sempre quelli dei luoghi) erano stati sistematicamente sostituiti dalle iniziali N. N., e mi è sembrato che in alcuni casi, attraverso un lavoro paziente di ricostruzione e di collazione, si sarebbe potuto giungere ad identificare gli atti originali e perfino i pro-

<sup>27</sup> Si tratta di un registro delle investigazioni del senatore di Roma (ROMA, Archivio di Stato, *Tribunale criminale del senatore. Inquisizioni*, reg. 1151, f. 193r), del quale ho già segnalato la particolare nota in P. CHERUBINI, *Una fonte poco nota per la storia di Roma: i processi della curia del Campidoglio (sec. XV)*, in *Roma memoria e oblio*, Roma 2001, pp. 157-182, a p. 176 nota 22. Non saprei spiegare con certezza il significato di P ed S; posso solo ipotizzare che si tratti delle lettere iniziale e finale del nome *Petrus* (il Riario?), secondo una tecnica non inusuale nella cancelleria pontificia: così si comporta, ad esempio, Pietro Varri *magister registri* dal 1455 al 1482 quando deve autenticare correzioni al testo dei registri di cancelleria, correzioni che pose sempre tra la p iniziale e la s finale del proprio nome (ID., *La bolla di Paolo II: un commento diplomatico con qualche notizia dai Registri Vaticani*, in *Da Luni a Sarzana - 1204-2004. VIII centenario della traslazione della sede vescovile*. Atti del Convegno internazionale di studi [Sarzana, 30 settembre - 2 ottobre 2004], a cura di A. MANFREDI - P. SVERZELLATI, Città del Vaticano 2007 [Studi e testi, 442], pp. 355-400: 368 nota 37).

<sup>28</sup> *IERS*, n. 259. In generale sulla tipologia dei *Formulari* stampati a Roma vd. *Materiali e ipotesi per la stampa a Roma*, a cura di G. CASTOLDI - M.P. CRITELLI - G. CURCIO - P. CASCANO - P. FARENAGA CAPRIOGLIO - A. MODIGLIANI, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento...* cit., pp. 213-244, in particolare pp. 224-225, n. 7.

<sup>29</sup> *IERS*, nn. 1278, 1285 e 1470.

<sup>30</sup> Rispettivamente Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. IV.531: *Formularium instrumentorum ad usum Romanae Curiae*, stampato a Roma l'11 giugno 1482 da Eucharis Silber (*IERS*, 757) e Inc. IV.342: ristampa dello stesso, ancora del Silber, 21 gennaio 1494 (*IERS*, 1430). Purtroppo non posso che citare a memoria sulla base di pochi appunti presi in maniera molto cursoria circa venticinque anni fa; ritengo, però, che l'argomento meriti un'analisi più accurata, possibile soltanto quando la Vaticana avrà riaperto al pubblico.

toccolli da cui essi furono tratti. Sono certo che il giorno in cui sarà stata compiuta un'operazione di tal fatta, che si preannuncia certissima e assai defatigante, sarà possibile certificare come, anche nel campo dell'*ars notarie*, i nuovi mezzi offerti dalla tecnica tipografica abbiano permesso, e anzi incoraggiato, un repentino ringiovanimento dei testi di studio, semplicemente attraverso la riproduzione meccanica di uno o più registri notarili.

Come si è detto, dunque, la lettera del Guazzi non fu la prima impresa tipografica relativa alla redazione di un modulo documentario. Prima di essa si conosce al momento soltanto un altro caso: nei primi mesi del 1478 – e siamo ancora negli anni del pontificato di Sisto IV (la cui autorizzazione è esplicitamente menzionata nel testo) che, non si dimentichi, era anch'egli francescano – il frate Tommaso *de Vaprio* della diocesi di Novara<sup>31</sup>, ancora una volta un piemontese ma probabilmente questa volta un agostiniano, fece stampare (forse a Milano ma senza che il dato possa facilmente trovare conferma) un facsimile per la contribuzione alle spese di sostentamento e manutenzione dell'ospizio dei Santi Nicola e Bernardo al valico del Gran San Bernardo (chiamato nel modulo con il nome latino di «Mons Iovis») lungo la via che unisce Aosta a Martigny<sup>32</sup>. Il formulario è simile in qualche punto a quello della lettera del Guazzi, ma a differenza di quest'ultima, accanto al sigillo impresso, nel modulo per il ricovero alpino, al centro della parte inferiore della pergamena, c'è la sottoscrizione autografa dell'autore «Ego frater Thomas subscripsi» e, sotto la datazione, è riportata la *Formula absolutiois* nella medesima forma che si legge nella lettera di Cristoforo da Parma e in quella di Bartolomeo da Camerino<sup>33</sup>.

I tempi erano evidentemente maturi per importanti cambiamenti nella produzione dei documenti in serie e forse la prima sperimentazione avvenne proprio per attestare le indulgenze concesse in seguito a contribuzione per la guerra contro il Turco o per sovvenire alle esigenze di grandi istituzioni ecclesiastiche, com'è il caso del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze. Tali cambiamenti si giovarono in misura considerevole della nuova arte tipografica ed hanno tutti in qualche modo a che fare sin dall'inizio con il pontificato di Sisto IV e con gli ambienti francescani; che la preparazione giuridica del Carletti e le sue indubie, e universalmente riconosciute, qualità organizzative abbiano giocato un ruolo non secondario in questa vicenda è, a questo punto, assai più che probabile.

<sup>31</sup> Per tal motivo sono propenso a identificare il toponimico con Vaprio d'Agogna in provincia di Novara piuttosto che con Vaprio d'Adda nel Milanese.

<sup>32</sup> IGI, V, n. 9640, riprodotta in facsimile nella tav. XLV; l'indicazione cronologica è desunta dalla datazione aggiunta a mano di seguito alla parola *Data* (a stampa) «Bergamo, die XIII martii 1478». Per la storia dell'ospizio vd. G. ZENHÄUSERN, «*Domus Montis Iovis*». *Zu Anfängen und Entwicklung eines Passhospitals (XI.-XIII. Jahrhundert)*, «Vallensia», 54 (1999), pp. 161-204.

<sup>33</sup> Vd. sopra, nota 1.

## EDIZIONE

1481 luglio 1, Mantova, convento di San Francesco

Giovanni Guazzi da Mantova, dei Frati Minori dell'Osservanza, commissario deputato da Angelo [Carletti] da Chivasso vicario generale dell'ordine e commissario apostolico incaricato della riscossione dei proventi per la Crociata, in virtù della contribuzione fatta da Anna figlia del nobile Carlo de Madiis accorda alla medesima l'indulgenza plenaria da tutti i peccati, come disposto dal pontefice Sisto IV con bolla del 4 dicembre 1480.

Modulo a stampa su pergamena con parti riempite a penna, in ROMA, Archivio di Stato, *Collezione delle pergamene, Pergamene di varia o incerta provenienza*, cass. 234, n. 122: [R]; in ottimo stato di conservazione, misura mm 168-172 × 240-242, è stato piegato due volte nel senso dell'altezza ed uno in quello della larghezza: nella parte inferiore, spostato verso destra vi è un foro circolare (Ø 5 mm circa) dovuto probabilmente ad una fase di concia della membrana; al centro, al di sotto dell'ultimo rigo di scrittura è il sigillo impresso di forma ovale (diagonali: mm 55 × 35 circa) su carta e cera rossa rappresentante san Francesco e con attorno la leggenda «PROSIT \* FIAT \* PAX»; non vi sono ulteriori segni di convalida né note di registrazione: sul *verso* c'è solo la seguente nota di mano tardocinquecentesca o seicentesca: «ista restringuntur ad personas | particulares, quibus defunctis nihil operantur» <quibus ~ operantur ripetuto una seconda volta perché disturbato la prima volta da una macchia d'inchiostro>.

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Amen. Pateat universis quomodo, pro provisione fienda contra Turchum qui iam | oras Ytalie preoccupavit ordinata per sanctissimum dominum nostrum dominum Sixtum divina providentia papam quartum, | nobilis domina Anna filia nobilis viri Caroly de Madiis<sup>a</sup> | statutam per eundem dominum papam fecit contributionem, et propterea auctoritate prefati domini pape indulgentiam habet plenissimam omnium suorum peccatorum et potestatem eligendi sibi confessorem ydoneum, etiam cuiuscumque religilonis, qui, audita eius confessione, possit et debeat eam<sup>b</sup> absolvere ab omnibus peccatis et excommunicationibus<sup>c</sup> a iure vel | per statuta quecumque promulgatis, etiam Sedi Apostolice reservatis quantumcumque enormibus semel in vita dumtaxat, de non | reservatis Sedi Apostolice tociens quotiens pecierit<sup>d</sup>, et in mortis articulo plenariam omnium peccatorum suorum impen|dere remissionem, non obstantibus<sup>e</sup> quibuscumque reservationibus a prefato pontifice aut eius predecessoribus factis, ut in | bullis eiusdem datis anno Domini MCCCCLXXX, pridie nonas decembris, plenius continetur. In cuius rei | fidem Ego frater Iohannes de Guaciis de Mantua ordinis Minorum de Observantia, comisarius<sup>f</sup> deputatus super | hoc negotio a reverendo patre fratre Angelo de Clavasio ordinis Minorum de Observantia vicario generali et | commissario apostolico super predictis bullis exequendis, hanc scripturam fieri feci et sigillo proprio muniri. Ex | sacro conventu Santi<sup>g</sup> Francis<sup>h</sup> Mantue, anno Domini MCCCCLXXXI, die prima iulii<sup>i</sup>. (SI).

<sup>a</sup> nobilis ~ Madiis aggiunto a mano nel terzo rigo interamente lasciato in bianco. <sup>b</sup> -a- corretto a mano su u di eum <sup>c</sup> R exco(mmun)icatiio(ni)bus <sup>d</sup> A causa di un refuso in R è stampato pecierit; C e M pecierit <sup>e</sup> R obita(n)tib(us), come C e M. <sup>f</sup> Così R. <sup>g</sup> Così R. <sup>h</sup> Così R. <sup>i</sup> die prima iulii aggiunto a mano dopo il punto che marca il millesimo.